Oggi a Udine 450 mila alpini Festa grande nel segno della solidarietà post-terremoto

Dal nostro inviato

UDINE — La capitale della «patria del Friuli» che quest'anno festeggia il suo millenario vive da giorni la grande festa. Centinaia di migliaia di alpini (non meno di 450 mila) convenuti a Udine per il loro cinquantaseiesimo raduno nazionale, sfileranno questa mattina dalle 8,30 fino al tardo pomeriggio, accolti da una popolazione festante, riconoscente per l'apporto dato dalle penne nere alla ricostruzione del Friuli terremotato. Daranno vita ad un corteo — che sarà trasmesso in diretta dalla Rete 3 della RAI-TV — suddivisi in undici settori, corrispondenti ai cantieri di lavoro di Magnano in Riviera, Attimis, Buja, Gemona, Villa Santina, Majano, Moggio Udinese, Osoppo, Cavazzo Carnico, Pinzano e Vedronza, dove dal 1976 hanno lavorato, a turni, oltre quindicimila tra penne nere e volontari. Da giorni nel Friuli gli alpini visitano i luoghi che li hanno visti in prima fila nell'opera di soccorso e nella ricostruzione. Il presidente della Repubblica, Pertini, in un telegramma, dopo aver reso omaggio ad un impegno civile «sempre rinnovato, ovunque se ne offra la dolorosa necessità, con prontezza e profondo spirito di sacrificio», sottolinea con quale particolare valore la città di Udine si accinge ad accogliere i suoi alpini, memore del generoso contributo offerto al soccorso e alla ricostruzione delle zone terremotate «e sincera interprete dell'affetto e dell'autentica ammirazione di tutti gli italiani». Un contributo il cui consuntivo porta queste cifre: giornate lavorative 108 mila, case riparate 3280, case ristrutturate 76, case nuove 50, copertura tetti per 63 mila metri quadrati, tegole usate 822 mila 369, mattoni pieni impiegati 1 milione 304 mila, ecc. Il tutto per un valore complessivo, tra materiali e giornate lavorative, pari a 7 miliardi di lire. E non a caso all'opera civile delle penne nere, è stata concessa la medaglia d'oro. La riconoscenza dei friulani, in questi giorni, a Udine è immediata, fatta di calore umano e di reciproca simpatia. I negozi sono pieni di cartelli di benvenuto; anche i comunisti friulani, in un manifesto, salutano le penne nere sottolineando «un profondo legame con la storia e le genti del Friuli, una grande solidarietà nella tragedia del terremoto, una comune aspirazione alla pace, alla libertà, alla fratellanza fra i popoli d'Europa». La grande festa di oggi però non deve far dimenticare che, secondo i dati ufficiali emersi dal convegno di Buja, nel Friuli vivono ancora nelle baracche oltre 18 mila terremotati.

Giuseppe Muslin

UDINE — Un gruppo di alpini mentre gioca a carte e beve vino in una via del centro della città bloccata al traffico

Riprende il processo per Seveso: giornata di mobilitazione

ROMA — «I bidoni di diossina che girano per l'Europa senza controllo pubblico o garanzie di sicurezza, sono il simbolo di un sistema di produzione che sta disseminando di veleni la nostra società». Così dice un comunicato della Lega per l'Ambiente nel lanciare per dopodomani martedì 10 maggio la «giornata di mobilitazione nazionale», nel quadro delle iniziative di boicottaggio nei confronti della Hoffmann-La Roche, la multinazionale responsabile del disastro di Seveso, per il quale mercoledì si riapre a Monza il processo. Proprio in concomitanza di ciò, la Lega vuole impedire, continua il comunicato, che «cada il silenzio su Seveso», operando anzi perché «si tenga alto il livello di mobilitazione, perché si faccia giustizia su uno dei più gravi episodi di inquinamento in Italia e venga risolto il mistero della sparizione dei fusti contenenti la diossina residua». Alla «giornata di mobilitazione» hanno dato la loro adesione 150 medici; azioni di volantinaggio e raccolta di firme si svolgeranno sempre martedì in decine di città. In particolare, davanti alle maggiori farmacie di Palermo, Catania, Sassari, Napoli, Ancona, Pesaro, Firenze, Siena, Avezzano, Venezia, Verona, Treviso, Bari e Genova esponenti della Lega chiederanno ai cittadini di non comperare i medicinali Roche in libera vendita. A Milano l'appuntamento è in piazza Duomo alle 18; a Torino in mattinata davanti alla Farmacia di piazza Madama Cristina; nel pomeriggio si raccoglieranno firme di medici presso la Facoltà di medicina. A Roma l'appuntamento è per le 11, davanti alla Farmacia internazionale di piazza Barberini, 49.

Istanbul, 38 morti in un rogo

ISTANBUL — Trentotto persone sono morte nell'incendio divampato nelle primissime ore di ieri al «Washington Hotel» di Istanbul, un edificio di sei piani situato nel quartiere europeo della città. Le persone più o meno gravemente ferite sono una sessantina. Le fiamme, provocate dalla esplosione di una bombola di metano al piano-bar hanno sorpreso nel sonno gran parte dei clienti dell'albergo in maggioranza turisti stranieri. È stato accertato che gli ospiti del «Washington Hotel» regolarmente registrati erano centotrentuno; tra questi una cinquantina di cittadini greci ed almeno quaranta austriaci. Il panico che si è impadronito dei turisti ha reso ancora più grave il bilancio della tragedia. Invece di mettersi in salvo raggiungendo il tetto dell'albergo gli ospiti si sono precipitati giù per le scale o si sono lanciati nel vuoto dalle finestre.

Scossa sismica a Pozzuoli

NAPOLI — La terra ha tremato ancora una volta ieri notte a Pozzuoli, la cittadina flegrea dove da mesi si registra un attivo risveglio del fenomeno bradisismico. La scossa si è verificata alle 5,41 ed è stata valutata attorno al 2°-3° grado della scala Mercalli, con una magnitudo di intensità pari a 1,8. Sono stati in parecchi ad avvertire il fenomeno, alcuni si sono affacciati ai balconi, altri sono scesi in strada, ma quasi subito sono ritornati a casa. La terra «ballerina» si sta innalzando a Pozzuoli al ritmo di due millimetri al giorno: negli ultimi otto mesi il sollevamento accertato è di cinquanta centimeri. A giudizio degli esperti non vi sono pericoli imminenti per la popolazione, ma occorre comunque stare all'erta e controllare l'andamento del fenomeno.

La richiesta d'arresto per il parlamentare socialista lucano

Il giudice: «Il senatore Pittella in contatto col vertice delle Br»

Tra le accuse, quelle di avere curato nella sua clinica la terrorista Natalia Ligas e di aver proposto il sequestro del vice presidente della Regione Basilicata, Fernando Schettini, anche lui socialista - Comunicato del PSI

ROMA — Su quali basi la magistratura romana ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere e l'autorizzazione alla cattura del senatore socialista Domenico «Mimì» Pittella? Coperti gli atti istruttori da un rigido segreto, l'unica fonte incontestabile è la stessa domanda avanzata dal Procuratore generale della Repubblica Franz Sesti alla giunta di Palazzo Madama. I reati ipotizzati dall'indagine a carico di Pittella sono di estrema gravità: insurrezione armata contro i poteri dello Stato; guerra civile; concorso in reato. La pena prevista dal codice penale è l'ergastolo. Per accuse di questo tipo — le più gravi rivolte in questa legislatura nei confronti di un parlamentare e tali da trovare un precedente nel caso del parà fascista Sandro Saccucci — il mandato di cattura è obbligatorio.

Ma vediamo cosa scrive il procuratore generale. *«Da più dichiarazioni risultanti dagli atti del procedimento* (è l'inchiesta sulle Br romane denominata "Moro-ter", n.d.r.) *— che trovano riscontro nelle indagini di polizia giudiziaria, nonché negli appunti e nei documenti sequestrati presso "basi" delle Brigate rosse o trovati in possesso di un "dirigente" brigatista — risulta che il Pittella, venuto in contatto con personaggi ai vertici della citata organizzazione eversiva, prestò consapevolmente la propria opera professionale di medico chirurgo per operare e curare un membro delle Brigate rosse ferito nel corso di un conflitto a fuoco»*. Franz Sesti non cita nomi ma, in realtà, il brigatista ferito è Natalia Ligas, arrestata a Torino nel novembre del 1982. Il conflitto a fuoco è quello del 19 giugno del 1981 a Roma tra i terroristi e l'avvocato Antonio De Vita, difensore d'ufficio di Patrizio Peci. Nello scontro la Ligas riportò una ferita ad una coscia.

Secondo Sesti lo stesso sen. Pittella *«mise a disposizione dell'organizzazione, non solo per l'episodio citato, ma anche per le eventuali successive evenienze la casa di cura di cui era direttore sanitario»*. La clinica — già altre volte al centro di casi giudiziari — è quella, già di proprietà di Pittella, che sorge a Laurìa in provincia di Potenza, dove il senatore ha il suo collegio elettorale.

Inoltre Domenico Pittella, che è anche presidente della commissione Sanità del Senato, *«durante gli incontri avuti con esponenti delle Brigate rosse, propose a questi il sequestro di una persona a lui avversa, finalizzato anche a scopo di estorsione (oltreché per sottoporlo a "processo politico")»*. Anche qui il magistrato non fa nomi, ma la persona che le Br dovevano sequestrare sembra essere il socialista Fernando Schettini, vice presidente della Regione Basilicata e assessore alla Sanità. Schettini è l'amministratore pubblico che revocò la convenzione della Regione con la clinica del suo compagno di partito. La vicenda — finita anche in tribunale — si è aperta alla fine del '79 e non si è ancora chiusa.

Infine il senatore *«promise alle Brigate rosse aiuti in uomini, armi e immobili, in vista di progetti di assalto ai carceri di Palmi e di Lamezia Terme, diretti a consentire l'evasione di terroristi detenuti»*.

Fin qui le clamorose accuse che dovranno essere vagliate mercoledì pomeriggio dalla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. La direzione del PSI non ha ancora resa pubblica la sua posizione. A difendere Pittella è scesa ieri in campo l'ala craxiana del PSI lucano (in quella regione è una minoranza e a questa corrente appartiene lo stesso Pittella) che chiede a Craxi di confermare la candidatura del senatore inquisito nel collegio di Lagonegro (Potenza).

Giuseppe F. Mennella

Puglia, i contraccolpi dello scandalo sulla formazione professionale

Tutti in fuga verso Roma gli inquisiti per i corsi

In lotta per un seggio alla Camera gli esponenti chiamati in causa dalla magistratura Si dimette, per candidarsi, anche il presidente della Regione, il dc Nicola Quarta

Dalla nostra redazione

BARI — Corsi «fantasma», miliardi destinati ad attività di formazione professionale inesistenti, che venivano utilizzati da funzionari e politici della maggioranza di centro sinistra per alimentare centri elettorali. La vicenda della formazione professionale, che aveva già portato in carcere un assessore socialista ed il capogruppo democristiano in Consiglio regionale, è tornata prepotentemente alla ribalta, proprio alla vigilia della crisi regionale che sarà determinata dalle dimissioni del presidente dc Nicola Quarta, che si candida alle prossime elezioni.

La notizia delle cinque comunicazioni giudiziarie notificate nei giorni scorsi dal giudice istruttore Alberto Maritati ad altrettanti esponenti della DC e del PSI pugliesi, ha riacceso le polemiche. I rappresentanti politici raggiunti dalle comunicazioni (Domenico Carella, segretario regionale socialista, Domenico Romano, vice presidente della Giunta regionale, Leonardo Morea, anch'egli socialista, già arrestato, ex assessore regionale, Vito Notarnicola, assessore all'agricoltura, democristiano e Antonio Lupo, ex segretario regionale dc, presidente dell'Ente regionale di sviluppo agricolo), si sono dichiarati estranei ai fatti e hanno sollecitato comunque gli inquirenti a procedere rapidamente nelle indagini.

Il reato ipotizzato dal magistrato, che mantiene il più stretto riserbo, sembra essere di concorso in corruzione. Il giro di assegni su cui, come abbiamo detto ieri, la magistratura avrebbe messo le mani (si parla di un centinaio di milioni) rappresenterebbero, secondo l'ipotesi più probabile, le quote di una «tangente» che i cinque esponenti politici avrebbero ricevuto da Matteo Saccia, ex direttore pluriarrestato dell'Hotel «Parco degli aranci» (Foggia) in cambio di protezioni politiche per ottenere finanziamenti illeciti da parte della Regione. I fatti riguarderebbero il piano di formazione per gli anni dal '79 all'81. La vicenda giudiziaria sulla formazione professionale si avvia quindi, forse, a nuovi sviluppi.

Tutta la storia era iniziata quasi in sordina, con le forze politiche della maggioranza che tentavano di minimizzare le denunce che venivano da parte comunista, fino a quando il coraggioso intervento della magistratura non mise a nudo le connivenze di un sistema di potere che utilizzava a man bassa denaro pubblico per fini clientelari e privatistici. Proprio il «Parco degli aranci» — un hotel che ha assorbito circa quindici miliardi di finanziamenti regionali senza essere stato in grado di documentare nessun tipo di attività di formazione professionale — è stato in qualche modo l'emblema dello scandalo. Il 7 dicembre scorso, con l'arresto dell'assessore socialista Morea e dell'ex capogruppo democristiano Ciuffreda, sembrò che si fosse riusciti a mettere le mani su almeno alcuni dei mandanti della gigantesca truffa. Le imputazioni contestate ai due confermavano quello che un anno prima il PCI aveva denunciato in un «libro bianco», e cioè che gran parte dell'attività di formazione professionale era spesso solo un paravento per il clientelismo e gli «affari» degli uomini del centro sinistra.

Ma gli arresti non bastarono per imporre una inversione di rotta. A ritmo continuo, la giunta ha sfornato altre delibere che continuano a stanziare soldi per il «Parco degli aranci», ed in modo talmente sfacciato da far circolare il sospetto che gli esponenti politici della maggioranza fossero addirittura ricattati da personaggi esterni alla giunta. Ora, è bene che la magistratura si muova rapidamente per accertare la validità dell'ipotesi di reato accertata.

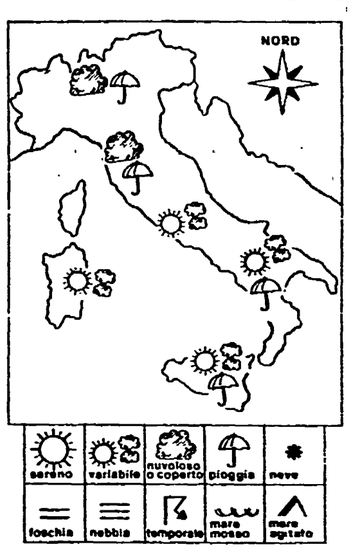
Alcuni dei personaggi inquisiti vorrebbero prendere il largo per Montecitorio. Candidato infatti dovrebbe essere Domenico Romano, mentre nei giorni scorsi si era parlato anche di Carella. Il presidente della Regione, Quarta, intanto, ha già fatto le valigie. Gli esponenti della maggioranza hanno chiamato «crisi tecnica», quella che si aprirà con le sue dimissioni, ma il termine sembra meno appropriato. Quella che si sta preparando sembra piuttosto un fuga in massa da responsabilità politiche e morali.

Giusi Del Mugnaio

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	19
Verona	14	20
Trieste	15	21
Venezia	15	20
Milano	13	19
Torino	13	16
Cuneo	12	15
Genova	14	17
Bologna	14	22
Firenze	13	24
Pisa	13	22
Ancona	9	23
Perugia	11	21
Pescara	8	22
L'Aquila	9	23
Roma U.	9	23
Roma F.	9	21
Campob.	11	19
Bari	14	22
Napoli	11	20
Potenza	9	21
S.M.L.	14	23
Reggio C.	15	16
Messina	15	24
Palermo	16	21
Catania	8	25
Alghero	9	26
Cagliari	11	22



SITUAZIONE: una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si è spostata sulle regioni settentrionali e in giornata tenderà ad interessare marginalmente anche quelle centrali. Un'altra perturbazione proveniente dal Marocco si porta verso le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza ad attenuazione dei fenomeni ad iniziare dal settore occidentale e dalla Liguria. Per quanto riguarda l'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità sulla fascia tirrenica e la Sardegna, dove successivamente sono possibili precipitazioni. Sull'Italia meridionale nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a qualche pioggia a tratti alternata a zone di sereno. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali senza variazioni notevoli al centro e al sud.

SIRIO

Al termine del loro convegno

Tappa a Orvieto dei geologi. Fare presto per salvare la Rupe

Dal nostro inviato

ORVIETO — I più famosi geologi italiani hanno fatto tappa ieri ad Orvieto al termine del loro XV convegno nazionale svoltosi a Spoleto. Una tappa «significativa» per visitare la Rupe «malata», per rendersi conto di quanto si sta facendo e di quanto è ancora da fare per salvare la città di Orvieto. Sono stati ricevuti in Comune dal sindaco comunista, Franco Barbabella e dall'assessore regionale all'assetto del territorio della Regione Umbria, compagno Franco Menichetti.

Ai geologi sono stati mostrati — in una lunga ricognizione — i lavori di chiodatura, per consolidare le pareti di tufo — un vero e proprio lavoro di ancoraggio — il rifacimento della rete idrica e fognante, gli altri lavori in corso di regimazione delle acque che sono il vero nemico della Rupe.

Lo sforzo fatto fin qui da parte della Regione, del Comune, dello Stato per salvare Orvieto rischia, però, di venire vanificato se non arriveranno i nuovi finanziamenti della legge. Entro breve tempo, infatti, i fondi finiranno e bisognerà licenziare gli operai e bloccare i lavori.

È stato il sindaco Barbabella ad illustrare ai qualificati membri dell'Associazione Geotecnica come il Comune sia intervenuto con progetti efficaci. «Qui — ha detto — non si è perduto tempo, non si è sperperato denaro; il problema del consolidamento della Rupe viene affrontato in modo strettamente collegato con quello della valorizzazione e del risanamento del centro storico della città. Purtroppo, ora, questo esempio di celerità e di efficienza, nell'Italia dei dissesti ambientali, dell'incuria, dove i soldi ci sono ma restano inutilizzati nei cassetti, rischia di sfumare nel nulla. E così il «progetto Orvieto» potrebbe rimanere appena accennato e, anzi, deteriorarsi. Barbabella ha anche ricordato come sia quanto mai necessaria una legge organica che affronti globalmente il problema.

I duecento geologi italiani che hanno partecipato alla visita e all'incontro non hanno potuto che apprezzare quanto fatto sinora e si sono uniti all'appello affinché i lavori possano continuare subito senza rallentamenti che costituirebbero un danno irreversibile.

Paola Sacchi

Rapporto del ministro Altissimo

In leggero aumento gli aborti legali

ROMA — «Il 12,1 per cento di interruzioni volontarie di gravidanza in Italia si è avuto fra donne che ne avevano già avuta una, il 3,3 per cento fra donne che ne avevano avute due e il 2 per cento fra donne che ne avevano avute tre o più». Questo il dato più significativo della relazione per il 1982 sull'attuazione della legge 194 che il ministro della Sanità Altissimo ha inviato il 3 aprile ai due rami del Parlamento. Dato «che fa pensare — prosegue la relazione — che in alcune aree del paese l'interruzione di gravidanza rappresenti un mezzo di controllo delle nascite».

Gli aborti volontari legali denunciati nel 1982 sono stati 234 mila 800 con un incremento del 4,8 per cento rispetto all'anno precedente in cui erano stati 224 mila 67 e una maggiore abortività in alcune regioni meridionali: Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Per quanto riguarda l'età, sul totale degli aborti la percentuale di quelli effettuati dalle minorenni è diminuita, scendendo dal 3 per cento al 2,9 nel 1982. In numeri assoluti si è passati da 6 mila 763 aborti del 1981 nelle minorenni a 5 mila 499 nel 1982: dati che sono molto inferiori a quelli degli altri paesi europei.

Con riferimento allo stato civile, nel 1982 le donne nubili che sono ricorse ad un aborto sono state circa il 26 per cento, quelle coniugate circa il 72.

Per quanto riguarda poi l'assenso per le minorenni, è aumentato notevolmente quello dato dai genitori (59 per cento nel 1981, 61,5 per cento nel 1982) ed ancora di più quello del giudice tutelare (dal 33,4 per cento al 36 per cento); inoltre nelle regioni meridionali l'assenso dei genitori è massimo in Sicilia, dove raggiunge l'84 per cento.

Il consumo di alcoolici tra i giovani: i dati di un convegno

Quei ragazzi che sono amici del vino

Dal nostro inviato

TORINO — *Raccontano che nel 1939, a Piandane Canavese, un grazioso paesino vicino a Ivrea, venne fondata la «Società Anonima Sbornie Fisse». I soci ricevevano una tessera, sulla quale era stampata la formula del giuramento di appartenenza, con un riferimento al dio Bacco. Vi si indicava, tra l'altro, «l'impegno a servire con le sbornie alla società». La tessera, che riportava la fotografia del socio, ne indicava, oltre alle generalità, due dati fondamentali: capacità (naturalmente etilica) e resistenza. La società sbornie fisse aveva undicimila soci e 48 distaccamenti, nonché un suo «organo», «La voce di Bacco», quindicinale dei bevitori e dei buongustai, stampato in 1.200 copie, il cui primo numero risale al 5 luglio 1946. Tra i soci si annoveravano anche 400 donne, munite di tessera blu speciale, con una dedica che tra l'altro diceva: «Noi belle signore e signorine amiamo i più bravi bevitori».*

Il fatto è raccontato nella ricerca di Elisabetta Forni, «La cultura del vino nel mondo rurale», presentata ad un seminario internazionale sull'alcoolismo, organizzato qualche giorno fa a Torino dall'Istituto di scienze politiche dell'Università, con la partecipazione di sociologi, antropologi, medici e giuristi. Citiamo tra i vari nomi quello di Amedeo Cottino, direttore dell'Istituto, Luigi Lombardi Satriani, antropologo, Angela Ruggenini, medico.

Ma che cos'è il vino nella cultura e nella storia? Dalle civiltà antiche fino all'età mercantile (diciassettesimo secolo) il piacere di bere si accompagna a complessi significati magici e rituali, che lasciano il passo, nella successiva società industriale, a quella che Elisabetta Forni chiama la «socialità da taverna». Il vino ha un alto valore di scambio, ma possiede anche altre virtù: nutre, non porta infezioni (come l'acqua), dà euforia, si ritiene curi alcune malattie, spalanca all'uomo le porte dell'irrazionale, è infine una componente essenziale della socialità.

A Caltanissetta, racconta Lombardi Satriani, durante la processione del Cristo Morto i portatori delle statue fanno soste periodiche: per riposarsi, ma anche con un significato rituale. Durante queste pause vanno a bere nelle osterie. La processione dura anche sedici ore, dal primo pomeriggio all'alba del giorno dopo. A festa finita, i portatori sono completamente ubriachi.

Per capire il significato del vino nella cultura meridionale, dice l'antropologo, bisogna partire dal folklore, una vera e propria cultura elaborata dalle classi subalterne e solo in parte coincidente con quella delle classi dominanti. In questa concezione, il vino è la strada per andare al di là dell'orizzonte quotidiano. Elemento di eversione, di libertà, di trasgressione. All'ubriaco sono consentiti comportamenti altrimenti proibiti. Allora il vino è amato perché libera dai condizionamenti culturali, finché dura la sbornia, l'identità sociale, la subalternità, il dominio sono come sospesi.

Anche i proverbi testimoniano questa profonda ambiguità: l'uomo da vino non vale un quattrino, dice un proverbio piemontese, e non diversamente suona un proverbio del Sud. Ma accanto a detti «moralistici» (dov'entra il bere se n'esce il sapere, chi del vino è amico, di se stesso è nemico, la spada ammazza molti, ma più il vino) se ne trovano altrettanti di segno opposto (l'acqua fa marcire la pancia e fa venire i vermi, due dita di vino sono un calcio al medico, chi più beve meno beve, la donna la devi giudicare nel bere e nel camminare, la buona osteria non ha bisogno di insegne, il vino è il latte dei vecchi).

Perché un seminario sull'alcoolismo? Hanno risposto gli organizzatori: c'è, e giustamente, una grande attenzione sul tema della droga, un vero e proprio flagello sociale, ma se ne dedica troppo poca all'alcoolismo, che pure è un fenomeno grave e diffuso. L'incontro non si prefiggeva di fornire delle risposte, dei «che fare». Era infatti una prima ricognizione sul problema. Interessante però è che si sia voluto procedere, per la prima volta, in modo interdisciplinare, partendo cioè da varie angolature.

Che poi tra i giovani e i giovanissimi vada diffondendosi anche il consumo di alcoolici lo ha rivelato una ricerca presentata al seminario da un gruppo di medici, condotta tra gli studenti delle medie superiori di Trento. L'indagine è stata effettuata durante il 1980 su 2894 giovani che frequentavano il primo anno (14-16 anni) e l'ultimo (17-22). Quasi la metà degli studenti intervistati ha dichiarato di bere vino, il 65% birra e il 36,8% liquori. I maschi più delle femmine, i giovani più dei giovanissimi. Il 22,4% ha detto di bere più di due qualità di liquore.

Edoardo Segantini

Nel numero 19 di

Rinascita

dal 13 maggio in edicola

«Il Contemporaneo»

su

La città: società, cultura, governo

Si prepara la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche e amministrative. Per l'occasione, il numero contiene una ricca e ampia documentazione sulle esperienze di governo locale dell'ultimo decennio, sulla politica urbana dei vari partiti, sui problemi della città meridionale, sulle modificazioni intervenute nel campo della vivibilità, dell'urbanistica, della cultura.

Ricordiamo a tutte le federazioni di trasmettere le prenotazioni delle copie che diffonderanno all'Unità di Roma o di Milano entro le ore 13 di martedì 10 maggio